

Marco Brusati

«Il grande interrogativo non è dove si trova fisicamente il figlio, con chi sta in questo momento, ma dove si trova in un senso esistenziale, dove sta posizionato dal punto di vista delle sue convinzioni, dei suoi obiettivi, dei suoi desideri, del suo progetto di vita».

(Papa Francesco – Amoris Laetitia)

LA RIVOLUZIONE MEDIALE E LE NUOVE SFIDE EDUCATIVE

Come parte di un ciclo trentennale di digitalizzazione globale, da poco più di un decennio stiamo vivendo una vera e propria rivoluzione mediale, che ha ridotto il peso specifico delle relazioni frontali a vantaggio delle relazioni mediate da strumenti connessi alla rete; tali strumenti, che non sono neutri, agiscono come soggetti pensanti, portatori di antropologie che si incuneano e si insinuano anche nelle relazioni educative familiari.

In viaggio verso la diffusione di massa della realtà virtuale (la realtà senza realtà) e dell'intelligenza artificiale (la persona senza persona), stiamo facendo le prove generali con i Tablet -Pad, Smartphone e ibridazioni- che funzionano senza cavi di collegamento alle rete elettrica e a Internet: abbiamo così simbolicamente tagliato il cordone ombelicale di nuove generazioni digitali. Progettati non per telefonare, ma per usufruire di tutti i prodotti ed i contenuti del Web, i Tablet aprono relazioni medialti con soggetti conosciuti o sconosciuti, evidenti o nascosti, nominativi o anonimi.

Il 2005 può idealmente essere considerato l'anno zero di questa rivoluzione mediale, in cui confluiscono e da cui partono numerose innovazioni tecnologiche di portata globale: la possibilità di vedere video in streaming (YouTube è del 2005); il touch-screen sugli Smartphone (l'LG Prada Phone è del 2006); la concorrenza tra l'iPhone di Apple (il primo è del 2007) ed i dispositivi Android di Google (il primo è del 2008); lo sviluppo delle reti mobili veloci (la 4G è del 2013); i Social Network con bacheca pubblica (ASKfm, Facebook e Instagram sono del 2010); le Chat private (Whatsapp è del 2009, Messenger del 2010 e Snapchat del 2011); Chat private anonime (Sarahah e Thiscrush sono del 2016).

In questi pochi anni, si sono stratificate quattro generazioni digitali, conviventi e medialmente indipendenti tra loro. I "Nativi Digitali", che Marc Prensky opponeva agli immigrati digitali: sono i nati dal 1985, che, a 10 anni, hanno il PC in casa; la generazione "Alta velocità": sono i nati dal 1995, che, a 10 anni, hanno l'ADSL in casa; la generazione "Mobile": sono i nati dal 2000, che, a 10 anni, hanno lo Smartphone che utilizzano fuori casa; la generazione "Chat": sono i nati dal 2005, che, a 10 anni, hanno lo Smartphone con le Chat segrete e anonime.

Tuttavia, quello mediale non è, come si sente dire, "il mondo dei giovanissimi": piuttosto è un mondo alieno, in cui non scelgono ma vengono scelti da algoritmi studiati da adulti dall'altra parte del mondo, che li spiano nei più remoti percorsi di navigazione per proporre ciò che ritengono possa piacergli; in cui sono condannati a rincorrere modelli inarrivabili perché ri-costruiti a tavolino, come le bellezze scolpite che spopolano sui Social; in cui sono destinatari di produzioni artistiche problematiche, ad esempio quelle in cui le Star globali li consigliano di divertirsi usando

Marco Brusati

alcol, droghe e gli altri come oggetti del proprio piacere; in cui usano Chat programmate per cancellare video e foto dopo la visualizzazione del destinatario, senza lasciare traccia, creando così una zona franca in cui nessun adulto può entrare, né verificare, né aiutare, né correggere, né educare.

Poiché il vuoto comunicativo e, ancora più a monte, il vuoto relazionale non possono esistere, chi entra medialmente in comunicazione con i giovanissimi diventa, che lo vogliamo a no, loro educatore. Questo fenomeno sta interessando pure le famiglie cristiane, quelle che desidererebbero per i loro figli una vita illuminata dall'incontro con Cristo. Siamo quindi in una fase critica del percorso *traditio - receptio - redditio*: anche se il fenomeno non è nuovo, colpisce che man mano che la rivoluzione mediale prende i più piccoli tra i suoi attori, il processo virtuoso di trasmissione della fede tende a bloccarsi sempre più precocemente.

Occorre, quindi, un impegno specifico e stabile per conoscere e guidare le relazioni mediali dei giovanissimi, addirittura a partire dalla tarda infanzia; per esempio e come primo passo non è possibile ignorare di chi sono *fan*, che musica ascoltano, che fiction seguono, che cosa si dicono e come si comportano nelle Chat, cosa vedono e cosa si scambiano, affinché un progetto educativo, segnatamente quello di una famiglia, possa incarnarsi nel loro vissuto esistenziale.

Marco Brusati

Docente presso l'Università di Firenze nel master "Pubblicità Istituzionale", collaboratore del Dicastero Vaticano Laici, Famiglia e Vita per l'Incontro Mondiale delle Famiglie di Dublino, Direttore dell'Associazione Hope e di Hope Music School.

Svolge una costante analisi dei modelli antropologici provenienti dal sistema mass-mediale e della loro interazione con l'educazione e la formazione dell'identità personale e comunitaria. Su questi temi ha attivato un blog che, nel 2017, ha superato i 200mila lettori.

Si occupa di formazione per creativi con la finalità di stimolare la crescita di una generazione di artisti capaci, responsabili ed alleati delle agenzie educative. Riconosciuto esperto nella progettazione di eventi ecclesiali come strumenti per la strutturazione di una comunità, ha diretto numerosi meeting nazionali ed internazionali, dieci incontri papali, incontrando oltre cinque milioni di persone.